

IL CASO

UNA LEGGE CONTRO L'OMOTRANSFOBIA

CHI HA PAURA
DEI "DIVERSI"

CHIARA SARACENO

Il discorso d'odio è una forma estrema di intolleranza che, se non contrastata, può contribuire a creare un ambiente favorevole al verificarsi non solo di forme di discriminazione, ma di veri e propri crimini di odio: di aggressioni e violenze giustificate in base al disprezzo per una persona a causa di una sua caratteristica giudicata come inferiore. -P. 21

CHI HA PAURA
DEI "DIVERSI"

CHIARA SARACENO

Il discorso d'odio è una forma estrema di intolleranza che, se non contrastata, può contribuire a creare un ambiente favorevole al verificarsi non solo di forme di discriminazione, ma di veri e propri crimini di odio: di aggressioni e violenze giustificate in base al disprezzo per una persona a causa di una sua particolare caratteristica giudicata come inferiore, o anormale.

La Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa (Ecri) del 21 marzo 2016 relativa alla lotta contro il discorso dell'odio lo definisce come «l'istigazione, la promozione o l'incitamento alla denigrazione, all'odio o alla diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone, o il fatto di sottoporre a soprusi, molestie, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce tale persona o gruppo, e comprende la giustificazione di queste varie forme di espressione, fondata su una serie di motivi, quali la "razza", il colore, la lingua, la religione o le convinzioni, la nazionalità o l'origine nazionale o etnica, nonché l'ascendenza, l'età, la disabilità, il sesso, l'identità di genere, l'orientamento sessuale e ogni

altra caratteristica o situazione personale». Le cronache quasi quotidiane mostrano come sia frequente il passaggio dal discorso del disprezzo alla aggressione, quindi quanto sia necessario fermare il primo, sia tramite un'azione educativa e culturale sia, quando l'incitamento all'odio è esplicito ed evidente, anche per via penale. E' già avvenuto, con la legge Mancino, nel caso del discorso razzista. Non si capisce perché non debba avvenire anche per quello omofobico, transfobico e misoginico quando non si limitano ad esprimere un'opinione circa ciò che piace o non piace, ciò che si considera normale e ciò che si considera anormale, ma suggeriscono che le persone omosessuali, transessuali, che non si identificano con il proprio sesso biologico vanno repressi o cancellati perché mettono a rischio la "normalità", o semplicemente perché, stante quelle loro caratteristiche, sono soggetti talmente disprezzabili e inferiori da poter essere legittimamente preda delle pulsioni aggressive di chiunque si consideri all'infuori della normalità.

Analogamente vanno fermati coloro che con le loro parole e atti incitano al disprezzo

contro le donne in quanto tali. E' ciò che intende ottenere la proposta di legge Zan ora in discussione alla Camera. Chi si oppone a questa legge denunciandola come liberticida, in quanto reprimerebbe il diritto alla libertà di pensiero e di espressione delle proprie opinioni, deve dire chiaramente se ritiene accettabile in una convivenza civile che persone vengano fatte oggetto di insulti, aggressioni verbali, disconoscimento della loro dignità come individui, perché hanno un orientamento sessuale diverso da quello della maggioranza, o perché sono donne, o perché rifiutano l'identità sessuale, e i modelli di genere connessi, che sarebbe loro assegnata dal corpo con cui sono nate. Anche una volta approvata la legge la loro libertà di continuare a pensare e dire che il corpo è un destino interamente scritto, che l'unica sessualità normale è quella eterosessuale e che le donne sono esseri umani di seconda scelta rimarrà intatta, purché esprimano le proprie convinzioni civilmente, senza mancare di rispetto a nessuno e tanto meno incoraggiando altri a farlo. E senza pretendere che diventino norma anche per chi non la pensa come loro. La «pericolosa deriva liberticida» è quella di chi vuole continuare a tenere omosessuali, transessuali, transgender in uno stato di marginalità e vulnerabilità e a considerare le donne come subalterne. Di chi rifiuta la logica del rispetto anche (soprattutto) del diverso da sé come base indispensabile della convivenza civile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA